

## Addio Fernando Grillo contrabbassista divino

CON IL CONTRABASSO FORMAVA UN TUTT'UNO, UNA UNITÀ INSCINDIBILE E RISONANTE, quasi un essere mitologico. Fernando Grillo, compositore, interprete e didatta, ci ha lasciato, togliendosi la vita martedì nella sua città natale Perugia.

Molti ricorderanno le sue scorrerie con Carmelo Bene, con cui ha dato vita all'opera *Il mal de' fiori* o a eccelse letture di Dante ancora perizibili su youtube in filmati amatoriali che molto potreb-

bero insegnare a chi si cimenta in simili imprese. Stimato dall'intero gotha della musica internazionale, da Stockhausen a Xenakis, da Guacero a Manzoni, da Birtwistle a Scelsi - tra i compositori con cui ha collaborato o che gli hanno dedicato loro brani -, Grillo è stato un interprete e un eccellente creatore.

A coglierne meglio il segreto è riuscito forse Sciarrino quando sottolineava come in lui si rinnovasse «la fusione tra musicista e strumento da tempo estin-

ta», soprattutto nella musica colta.

Se si guarda al Settecento e all'Ottocento, i compositori erano comunque virtuosi di uno strumento, da Bach a Mozart, da Vivaldi a Beethoven, da Corelli a Scarlatti, da Paganini a Liszt, ed è solo con la fine dell'Ottocento che il comporre musica diventa un mestiere a sé. Quell'antica unione, di pensiero e gesto, creazione e interpretazione, riviveva in Grillo in chiave modernissima, non solo nei linguaggi usati ma anche nella creatività Carmelo Bene non a caso lo definiva «il Paganini del contrabbasso».

Era nato nel 1946, diplomatosi al Morlacchi ha tenuto per oltre dieci anni la cattedra di contrabbasso al Conservatorio di Santa Cecilia nella capitale. **L.D.F.**

## «Ric», da Lavia a Barberio Corsetti

OTTO GIORNI DI SPETTACOLI, CONCERTI, PERFORMANCE, INSTALLAZIONI, LEZIONI, LABORATORI, E GIOCOLERIA, animeranno la città di Rieti da sabato 27 luglio fino al 3 agosto. «Ric - Rieti Invasioni Creative» è la proposta culturale estiva che la Regione Lazio e l'A.t.c.l. (Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio) promuovono attraverso una commistione tra le arti e le identità dei luoghi. Si comincia con Gabriele Lavia e si prosegue con Giorgio Barberio Corsetti (che porta in scena *La*

*guerra di Kurukshetra*, testo di Francesco Niccolini, tratto dal Mahabharata), Fanny & Alexander e Valter Malosti, passando attraverso le proposte di drammaturgia tutta al femminile con Serena Sinigaglia, Ilaria Drago e Marina De Juli con il suo omaggio a Franca Rame, la prima assoluta di *Abitare sotto vetro*, testo del giovane drammaturgo Ewald Palmethofer, gli omaggi a Wilson, Kantor, Bausch, Bene, e l'installazione urbana itinerante del Teatro Potlach.

# Lo sguardo di Sereni

## A cent'anni dalla nascita gli omaggi al poeta

In libreria, oltre ad un imponente Oscar Mondadori, sono disponibili le edizioni commentate delle raccolte «Diario di Algeria» e «Frontiera»

ROBERTO CARNERO  
robbicar@libero.it

«IL RAPPORTO CON SERENI NON ERA FATTO DI ATTI E DETTI SUOI MEMORABILI, DAI QUALI RIFUGGIVA PER CARATTERE E DIVISA: Sereni non si nascondeva di proposito, ma era un uomo segreto, che si lasciava intuire. Il rapporto con lui era fatto di un'atmosfera in cui i silenzi contavano altrettanto che le parole». Questa descrizione del Vittorio Sereni uomo offerta da Pier Vincenzo Mengaldo nel saggio introduttivo all'Oscar Mondadori *Poesie e prose* (a cura di Giulia Raboni, pagine 1220, euro 24,00) si potrebbe attanagliare per molti versi anche alla stessa produzione poetica dell'autore lombardo.

In occasione del centesimo anniversario della nascita e del trentesimo della morte (1913-1983) di Sereni sono approdate in queste settimane in libreria diverse edizioni. Oltre all'Oscar già citato (che è senz'altro il volume più completo a tutt'oggi disponibile), va ricordata, presso la Fondazione Pietro Bembo e Ugo Guanda Editore, una splendida edizione commentata delle raccolte *Frontiera* e *Diario d'Algeria* (a cura di Georgia Fioroni, pagine 430, euro 40,00) e, dal Saggiatore nella rinnovata collana delle «Silerchie», un volume dal titolo *Gli immediati dintorni primi e secondi* (pagine 180, euro 13,00), una sorta di «zibaldone» che accompagnò Sereni per tutta la vita, nel quale andava raccogliendo aneddoti delle proprie giornate, ricordi del passato, impressioni su fatti e accadimenti pubblici e privati, riflessioni e omaggi ai grandi scrittori che amava (da Rimbaud a Ungaretti).

### L'ESPERIENZA FIORENTINA

Una bella occasione, insomma, per rileggere l'opera di uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. Che, nato a Luino (in provincia di Varese), formatosi nell'ambiente milanese della rivista «Corrente» ma con frequenti contatti con l'ambiente fiorentino di «Frontespizio» e «Campo di Marte» (le palestre dell'Ermetismo), percorse un itinerario personalissimo e originale all'interno del panorama letterario del suo tempo.

Partito da un gusto ermetico ancora avvertibile nella prima raccolta, datata 1941, *Frontiera* - il critico Dante Isella ha parlato di «una lingua poetica diversa ma non meno aristocraticamente selettiva di quella degli adepti dell'orfismo fiorentino» -, l'esperienza della guerra, con quanto drammatico essa porta con sé, lo spinge a una profonda revisione non solo delle tematiche ma anche dei moduli espressivi del proprio scrivere versi. L'invasione della Grecia, di cui è seppur recalcitrante protagonista in quanto soldato italiano, e poi la prigionia accendono in lui il senso di una profonda lacerazione che si fa sensazione di estra-

neità e di assenza: lo si vede bene nel *Diario d'Algeria* (1947).

A una riflessione sul lavoro, sull'industrializzazione forzata del nostro Paese in conseguenza del boom economico e sui meccanismi coercitivi e spersonalizzanti della produzione e del consumo di massa ci riporta invece la terza fase della sua poesia, quella riferibile alla raccolta *Gli strumen-*

ti umani (1965), nella quale conferma la propria opzione per una poesia incentrata su rigore morale e impegno civile. Con la percezione post-gramsciana della propria sostanziale impotenza: «E non servono le armi umanistiche di vecchio stampo, anche le parole d'un poeta sono ormai spuntate, non si è all'altezza della situazione». Parole e concetti straordinariamente simili a quelli utilizzati in quegli stessi anni da un artista e intellettuale d'eccezione quale era Pier Paolo Pasolini. Un testo come *Una visita in fabbrica* (tratto da *Gli strumenti umani*) è ancora straordinariamente attuale nella misura in cui parla della sottile e quotidiana violenza esercitata dal sistema economico-produttivo sulle fasce materialmente e culturalmente più deboli della società. In realtà, neppure la borghesia si salva, in quanto anch'essa succube del sogno di un benessere che ha obnubilato le coscienze.

Un'attitudine riflessiva e meditativa, nella scarsa essenzialità dell'espressione poetica (dato, quest'ultimo, che rappresenta un elemento di continuità per tutto l'arco della sua parabola creativa), che ritroviamo nell'ultima raccolta, *Stella variabile* (1981), nella quale Sereni si interroga sul presente e sul senso dell'esistenza, in una prospettiva di bilancio, ma in una chiave tutta laica e terrena. Confermando come centrale nel proprio lavoro una forte componente «diaristica»: a significare soprattutto che l'immaginazione può prendere forma soltanto se si nutre del continuum di una storia individuale, quella del poeta. Con la straordinaria sensibilità che caratterizza il suo sguardo sul mondo.



Vittorio Sereni in una foto scattata nel febbraio 1980

## Pazienza a Genova in casa Luzzati



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CONFESSO CHE HO PECCATO: NON HO LETTO I FUMETTI DI ANDREA PAZIENZA. O MEGLIO: NON LI HO LETTI QUANDO ERANO ANCORA FRAGRANTI, FRESCHI DI PENNARELLO E TORRIDI DI VITALITÀ, IN QUELLO SCORCIO DEI SETTANTA IN CUI ANDREA ESPLOSE CON I SUOI SEGNI E LE SUE STORIE. Non indugero' oltre su motivi, ragioni e distrazioni personali che me li fecero trascurare, ma aggiungerò soltanto che ho rimediato all'errore, complicità le tante riedizioni delle sue opere. E questo 2013 «pazientiano», che ricorda il venticinquennale della sua scomparsa (Andrea morì il 16 giugno 1988), fitto di omaggi, ricordi e mostre, sarà un'ottima occasione - non solo per chi scrive - per andarsi a riguardare le sue splendide tavole, i suoi fugaci (ma perfetti) schizzi, le sue vignette e magari i suoi murali, come quello che sta alla Mostra d'Oltremare a Napoli o qualche suo fondale teatrale, come quello per lo spettacolo Dai Colli di Sosta Palmizi, che è esposto alla mostra, dedicata ad Andrea Pazienza, che s'inaugura oggi a Genova (Museo Luzzati, Porto Antico, fino al 7 ottobre). Curata dal Museo Internazionale Luzzati, Nugae srl (che edita anche il catalogo) e da Marina Comandini, raccoglie un centinaio di tavole e di disegni originali tratti dalle storie di *Pentothal*, *Zanardi*, *Pompeo*, e attinge alle straordinarie vignette dedicate a Pertini e alle magnifiche illustrazioni di *Campofame*. Fatevi stupire da questo grande artista, dalla sua genialità e intelligenza, dal suo eclettismo grafico, dal turbine di tecniche e stili sostenuti dai suoi incredibili giochi verbali (celebri le tante versioni anagrammate e storpiate della sua firma), da slang e idiomi di varia provenienza o puramente d'invenzione. Quasi a darsi appuntamento, pochi giorni prima della chiusura della mostra genovese, se ne inaugura un'altra, a Città di Castello, dal titolo *Paz Art! L'arte di Andrea Pazienza*, visibile fino al 20 ottobre.

r.pallavicini@tin.it